

Cultura e Spettacoli

Da Jagger a Smith insieme per l'India

Star del rock e del cinema insieme per raccogliere fondi per la battaglia contro il coronavirus in India. Da Mick Jagger a Will Smith canteranno e leggeranno dalle loro abitazioni

L'INTERVISTA GIUSEPPE LUPO / SCRITTORE

«Nella mia storia l'Italia che cambia da pre-moderna a cultura di massa»

CON IL ROMANZO AUTOBIOGRAFICO "STORIA DEL MIO SILENZIO" È TRA I 12 SEMIFINALISTI DEL PREMIO STREGA

Barbara Belzini

È un privilegio raccontare i libri degli scrittori finalisti al Premio Strega parlando direttamente con loro (e ringraziamo la libreria Fahrenheit 451 di Sonia Galli che lo rende possibile). È un giro d'Italia, che oggi ci porta ad Atella, in Basilicata, dove Giuseppe Lupo, con "Storia del mio silenzio", ripercorre gli anni di profonda trasformazione della sua Lucania attraverso la storia di un'infanzia piena di parole, anche nei momenti di silenzio.

Anche il suo libro precedente era ambientato negli anni '60, come dialogano tra loro queste due opere?

«Gli anni del nostro incanto» non era un libro autobiografico: raccontava la storia inventata di una fotografia vera che avevo trovato nel Corriere della Sera, una "invenzione dal vero", secondo la formula trovata da Chiara Valerio, responsabile narrativa italiana per Marsilio. Questo libro invece è un racconto della verità, un viaggio interiore: quella era la storia da una foto, questa è una storia della mia vita. I due libri non sono sequenziali ma paralleli: raccontano entrambi il passaggio da un'Italia pre-moderna a un'Italia industriale e della cultura di massa, ma, mentre nel primo libro i protagonisti venivano da una famiglia di operai e la modernità per loro si manifestava attraverso gli oggetti del boom, il frigorifero, la Lambretta, la televisione, l'acquisizione di beni di consumo, qui il passaggio avviene attraverso la cultura. I miei genitori erano insegnanti, frequentavano il mondo dei libri e degli intellettuali. La loro era una scommessa culturale sul futuro».

Preferisce chiamarlo autobiografia

o memoir?

«Negli ultimi anni abbiamo avuto molte declinazioni sul genere: l'autofiction è un mettersi in gioco nella finzione, anche in una storia che può essere completamente inventata, mentre il memoir mi ricorda di più un genere non tanto narrativo quanto saggistico. A me il termine autobiografia, nel senso di un racconto nudo e crudo ma ricco di elementi simbolici, piace molto, e forse è la definizione più giusta. La usiamo con cautela perché la associamo a racconti di individui che hanno compiuto imprese eccezionali e le raccontano ripercorrendo la propria vita, ma non deve necessariamente immortalare una vita sensazionale come quella di Giuseppe Garibaldi o Neil Armstrong. Può nascere anche da una vita comune ma significativa, come quella dell'io di questo libro, che attraverso un trauma scopre una vocazione e diventa scrittore: non è come unificare l'Italia o andare sulla luna, ma è una storia paradigmatica, come quella di



Ho deciso di pubblicare il libro perché mi sembrava una storia esemplare»



Viaggio dal labirinto lucano alla pianura, come Ulisse, Milano è il Mare Mediterraneo»

un sordo che diventa musicista».

A supportare questa tesi la copertina del libro è una foto di Giuseppe Lupo da bambino.

«Come casa editrice volevamo che il libro comunicasse la storia del bambino ma le immagini che avevamo a disposizione non ci convincevano, e allora ho chiesto a mia madre. Questa foto non in posa, con il bambino che si arrampica su un carro pieno di pietre e a modo suo compie una piccola impresa, ci sembrava giusta. Devo dire che mi sono chiesto tante volte se pubblicare questo libro: ho dovuto dialogare con una mia reticenza di fondo, e ho deciso infine di farlo perché, al di là della mia storia, mi sembrava un racconto esemplare».

Si capisce bene questo suo riserbo, perché nel romanzo i personaggi lirici sono i genitori insegnanti, creatori di mondi agli occhi del bambino.

«In quel racconto di un'Italia che sta affacciando alla modernità nell'appennino lucano la scuola aveva un ruolo determinante: è una dimensione che oggi abbiamo perduto, ma allora la scuola faceva promozione umana. In un paese analfabeta, sofferente economicamente, con la scuola si cresceva, si cambiava, si diventava migliori. Il maestro elementare era un mestiere che aveva un valore morale, e io sono cresciuto respirando quest'aria».

«Se il Novecento a cui apparteniamo avrà il futuro di essere ricordato, se tua madre e io avremo il futuro di essere ricordati, dipende da te». I genitori immaginavano un figlio scrittore, e quindi il suo era un destino già scritto?

«Non proprio: loro hanno educato un figlio all'avventura delle parole,



Lo scrittore Giuseppe Lupo, semifinalista al Premio Strega con il romanzo "Storia del mio silenzio"

sicuramente spingendolo verso la scrittura. Lo dico esplicitamente nel romanzo, i figli sono il compimento dei sogni mancati dei padri: c'è un lascito morale. Il figlio che va a studiare a Milano, cosa che il padre non ha potuto fare, rappresenta un riscatto sociale».

Questo romanzo è anche una storia sull'imparare i linguaggi attraverso il viaggio, dalla Lucania, a Milano, all'America.

«Il mondo è un'infinita avventura di linguaggi: quello delle parole è uno dei tanti linguaggi che possono far interpretare il mondo. Loro hanno avviato il figlio alle parole perché era il loro terreno. Questo viaggio dal labirinto lucano alla pianura è anche la storia di un Ulisse, dove Milano è il Mar Mediterraneo, è il resto del mondo al quale aprirsi con il rischio di perdersi, è l'avventura dell'uomo che avviene sempre altrove rispetto al luogo dove sei nato».

E infine, tra i 12 finalisti per chi tifa Giuseppe Lupo?

«Sono quasi tutti amici, ma se proprio volete un nome direi Marta Barone».

LA SCHEDA BIOGRAFICA

Docente di letteratura italiana uomo di parole scritte e pronunciate

● Giuseppe Lupo è nato in Lucania (Atella, 1963) e vive in Lombardia, dove insegna Letteratura italiana contemporanea all'Università Cattolica di Milano e Brescia. Per Marsilio, dopo l'esordio con "L'America di Celenne" (2000, 2018; Premio Giuseppe Berto, Premio Mondello), ha pubblicato "Ballo ad Agropinto" (2004), "La carovana Zanardelli" (2008), "L'ultima sposa di Palmira" (2011; Premio Selezione Campiello, Premio Vittorini), "Viaggiatori di nuvole" (2013, Premio Giuseppe Dessì), "Atlante immaginario" (2014), "L'albero di stanze" (2015, Premio Alasio-Centolibri) e "Gli anni del nostro incanto" (2017, Premio Viareggio-Rèpaci). È autore di numerosi saggi e collabora alle pagine culturali del Sole 24 Ore.

L'infanzia, più che un tempo, è uno spazio. E infatti dall'infanzia si esce, e quando si è fortunati, ci si torna.

Così Giuseppe Lupo - scrittore, professore, uomo di parole scritte e pronunciate - ritorna lì dove, nella prima infanzia, ha smesso di parlare. Da un giorno all'altro, di punto in bianco, alla nascita della sorella minore. Proseguendo dopo "Gli anni del nostro incanto" nell'«invenzione dal vero» della propria storia intrecciata a quella del boom economico e culturale italiano, Giuseppe Lupo racconta dei genitori, dei parenti veri e di quelli acquisiti, della Basilicata che da rurale si trasforma a poco a poco in borghese, della politica che ancora si diffonde e si esercita attraverso i comizi, e dunque degli oratori e dei professori che vengono scortati da falegnami con una favella altrettanto arguta. E soprattutto dice con amore ed esattezza di quanto le parole siano state la sua casa, anche quando non c'erano. **BB**

Morizot indaga la dicotomia tra uomo e natura

Il libro "Sulla pista animale" del filosofo francese ha vinto il Prix Jacques Lacroix

● Accompagna sugli altipiani della Provenza a tu per tu con il lupo, nel parco nazionale di Yellowstone sulle tracce del grizzly, nella riserva di Naryn, nel Sud del Kirghizistan, per cercare di intravedere l'elusiva pantera delle nevi, soprannominata non a caso "il fantasma delle montagne". Ma alla fine di questi avvincenti e avventurosi incontri, il

filosofo francese Baptiste Morizot, ricercatore in Filosofia all'Università di Aix-Marseille, non può che constatare quanto molta della sua riflessione lo porti a due passi da casa, nello sguardo rivolto a un gatto, di cui il saggio zen capirebbe benissimo le specifiche potenze di saggezza, o al "fringuello che canta al mattino nella casetta di legno sulla terrazza, ridicolizzandomi quando già penso al domani, o all'anno prossimo". All'analisi dell'apparentemente insanabile dicotomia tra uomo e natura

Morizot ha dedicato il libro "Sulla pista animale" (Nottetempo), vincitore nel 2019 del Prix Jacques Lacroix dell'Académie française. Un volume che è anche resoconto appassionato delle escursioni naturalistiche compiute nella natia Francia e in giro per il mondo, sempre mantenendo un punto di vista che obbliga il lettore a interrogarsi sul proprio modo di rapportarsi con gli altri esseri viventi, soffermandosi su alcuni enigmi filosofici. «Perché alcuni animali ci guardano spontaneamente negli occhi? Se



La copertina del libro di Morizot

pensassero che siamo dei corpi mossi da forze fisiche, pietre in caduta, alberi; o meglio, se non pensassero affatto, poserebbero il loro sguardo indipendentemente su tutta la superficie del corpo, senza incontrare i nostri sguardi», evidenzia Morizot, che nella sua trattazione mette a nudo abitudini inveterate nella cultura occidentale, eppure non universali, come le citazioni dal linguaggio delle tribù amerindie degli Algonchini o dai canti dei Lakota Sioux rivelano inequivocabilmente. Perché l'uomo ha immaginato il modello a forma di piramide della quale occupa il vertice, dando per scontata una relazione di competizione con le creature che vivono in quella dimensione

«all'aria aperta», da cui si sente attratto, senza considerare forme di possibile convivenza con gli altri esseri viventi invece che di sopraffazione o brutale eliminazione? Illuminanti i capitoli sul lupo, tornato a riappropriarsi di luoghi che già nel toponimo racchiudono il richiamo a questo animale, che come l'uomo è un superpredatore. In comune hanno anche il fatto di essere "mammiferi sociali, gerarchici, capaci di adattarsi alla maggior parte degli ambienti, dal deserto del Golan al Circolo polare, esploratori instancabili". Ecco, «il ritorno del lupo nelle foreste mette in crisi la nostra signorile e non problematizzata certezza che queste siano di nostro esclusivo dominio». **Ans**